

Violentate e dimenticate

Dieci anni fa, in Bosnia, centinaia di donne sono state stuprate dai soldati. "Danni collaterali" della guerra. Non ancora risarciti. Di Livio Senigalliesi

Si chiamano Bakira, Esmia, Adila. Le incontro in un piccolo ufficio in piazza Oteskog Bataljona, a Ilid, vicino Sarajevo. Sono sopravvissute alle ferite più profonde della devastazione della Bosnia-Erzegovina: gli "stupri etnici". Ferite dolorose, riaperte da orribili incontri: dopo la guerra hanno rivisto per strada i loro violentatori. Molti sono ancora liberi.

A dieci anni dalla fine di un conflitto fratricida - che ha provocato oltre 200mila morti e almeno due milioni di sfollati - queste donne attendono giustizia. Hanno fondato un'associazione: "Donne vittime della guerra", guidata dalla battaglia Bakira Hasecic, presidente e portavoce. Sono circa 500. Tra loro, Esmia Kundora, 40 anni. I soldati serbi la costrinsero a ballare nuda sul tavolo. Poi la violentarono davanti a suo figlio. E Adila Kovacevi, musulmana, 28 anni. Nel 1992 era adolescente: due soldati serbi abusarono di lei.

L'associazione lotta per il riscatto dal disonore più grande che possa esistere per una donna musulmana: la violazione del corpo. «La vergogna non si cancella. È difficile perfino da ammettere», mi dice Bakira. Lei è una donna forte, una combattente. Eppure "spesso la notte sogno ancora i miei aguzzini" dice.



Livio Senigalliesi

Uomini qualunque

Adesso però è il tempo di rialzare la testa. Per questo è nata l'associazione. Le donne che ne fanno parte viaggiano nel mondo - sono venute anche in Italia, a Milano - per raccontare le loro terribili storie, e chiedere aiuto contro gli stupratori di ieri, oggi ancora impuniti, imboscati in una nuova vita "al di sopra di ogni sospetto", riciclati in nuovi ruoli sociali, «arruolati anche nella polizia». Come stanarli, e richiamarli alle loro responsabilità? A questo pensa l'associazione di Bakira, con l'aiuto di qualche amica illustre. Per



LIVIO SENIGALLIESI

La rabbia e l'orgoglio

Sopra: Bakira Hasecic, bosniaca, presidente dell'associazione di Sarajevo "Donne vittime della guerra". Difende le donne bosniache stuprate dieci anni fa nella ex Jugoslavia.

esempio, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, Carla Del Ponte. «Ci ha mandato una lettera: l'abbiamo appesa nel nostro ufficio», mi dice Bakira. «È assolutamente inaccettabile che ancora oggi voi incontriate nella vita di tutti i giorni gli autori di questi crimini» ha scritto Carla Del Ponte a Bakira e alle altre. Anche lei è dalla loro parte.

Non c'è futuro senza passato

La scrivania di metallo del piccolo ufficio si è riempita di dossier. Sono stati individuati poliziotti coinvolti in crimini di guerra e in stupri. «Seguiamo le udienze, ci documentiamo. E soprattutto denunciemo crimini realmente avvenuti. Perché non c'è futuro senza passato. Dobbiamo guardare avanti, alla tolleranza e alla

riconciliazione» aggiunge la presidente.

L'associazione promuove l'aiuto reciproco: con i pochi fondi a disposizione si comprano terreni per permettere alle donne di costruirsi una nuova vita. «Abbiamo organizzato proteste pacifiche, petizioni e inviato una lettera a Kofi Annan. Non c'è alternativa: dobbiamo credere che un giorno ci sarà giustizia». Per chi volesse contattarle, o sostenerle, ecco i loro recapiti: Associazione Udruzenje "Zena Zrtva Rata" Sarajevo. Indirizzo: Ul. Trg Oteskog Bataljona br. 64 - Ilidza - Sarajevo (BIH). Presidente: Bakira Hasecic, telefono ufficio +387.33.628121. E-mail: udruzenjezenazrtva-rata@bih.net.ba

**fotoreporter, inviato di guerra (www.liviosenigalliesi.com)*

Bakira ha incontrato il suo torturatore al bar. Aveva la divisa. Ora fa il poliziotto.